

Ripensare il futuro degli insediamenti informali costieri

Casi italiani a confronto

A cura di Chiara Nifosì, Marco Peverini, Andrea Rigon (CRAFT – DASTU Polimi)

La costa convive da sempre con una produzione di spazi conflittuali, dovuta alla sovrapposizione in uno spazio spesso compresso di geomorfologie diverse e articolate, attività, programmi e aspettative. In particolare, i territori costieri urbanizzati esito di processi formali e informali di occupazione della costa, che in Italia occupano una parte significativa della litorale, sono luoghi di estrema fragilità, che subiscono fenomeni di continua espansione e contrazione. Queste urbanizzazioni, spesso originate da processi incontrollati di edificazione dei suoli bonificati nel XX secolo, sono carenti di infrastrutture e servizi minimi, e rimane in molti casi disallineata la titolarità del suolo, legata a proprietà demaniale e uso civico, e degli edifici. Molti di essi si sono sviluppati consolidando al tempo stesso una ‘linea di resistenza’ alle forze del mare, ma anche le condizioni per una convivenza privilegiata con l’acqua, ‘una prima linea’ che ha però compromesso nel tempo l’originario “valore posizionale” e provocato una progressiva svalutazione del paesaggio. In molte marine informali della costa italiana, infatti, il patrimonio edilizio soffre ormai di un progressivo degrado e abbandono, quello naturalistico tende ad essere saccheggiato e sempre più stressato dai mutamenti climatici e dall’erosione costiera, e la pratica della cittadinanza e dell’inclusione si dimostra più difficile. In relazione a questi temi, rimasti lungamente irrisolti, il seminario propone di riflettere sulla relazione tra mare e terra negli insediamenti costieri (formali e informali) italiani, mettendo a confronto e in dialogo alcuni casi emblematici (Castel Volturno, Lecce, costa maremmana, Ravenna, Ragusa). Il seminario affronterà in particolare alcune mosse con cui bisognerà fare i conti: arretramento, passaggio dall’uso di un’ingegneria ‘dura’ ad una più ‘naturalistica’ e articolata nella gestione dei rischi e un ripensamento delle attività (agricoltura e turismo), che dovrebbero essere riconfigurate all’interno della fascia costiera, come alternative alla monocultura turistica e consolidare una circolarità dell’economia.